

Duverger, il padre del bipolarismo Ispirò le riforme in Francia e Italia

Propose l'elezione diretta del premier nel '56. Rinnovò la sinistra



di **STEFANO
CECCANTI**

LUNEDÌ abbiamo saputo della scomparsa, avvenuta il giorno 17, del grande studioso delle istituzioni Maurice Duverger. Da circa quindici anni era malato e assente dal dibattito pubblico. Nei decenni precedenti, invece, era stato presentissimo, tenendo insieme conoscenza del diritto costituzionale e consapevolezza di quanto incida il sistema dei partiti sulla sua applicazione.

Nel 1956 aveva dato per morta la Quarta Repubblica francese e si era battuto per un cambiamento forte della Costituzione, proponendo l'elezione diretta del Primo Ministro, con un modello che negli anni Novanta abbiamo copiato per sindaci e presidenti di Regione, e il ritorno all'uninominalità maggioritaria a doppio turno.

PER LUI nessuna grande democrazia, in assenza di partiti forti, poteva rinunciare a regole strin-

genti tali da incentivare con forza il bipolarismo. Da quelle regole, come l'elezione popolare del vertice dell'esecutivo, profetizzò già nel 1961, un anno prima del referendum sull'elezione presidenziale diretta, sarebbero anche rinati i partiti francesi. Per affermare il principio di responsabilità le grandi democrazie dovevano essere immediate, centrate sul potere decisivo degli elettori sui governi e non solo sulla scelta dei singoli parlamentari. I sistemi elettorali dovevano per questo essere concepiti come trasformatori di energia, in grado di produrre scelte, e non come semplici apparecchi fotografici per rispecchiare le opinioni frammentate.

DE GAULLE si discostò in parte da quel modello, puntando sul Presidente anziché sul Premier, ma questo non impedì comunque a Duverger e agli altri intellettuali della sinistra non comunista di appoggiare l'unica uscita possibile dalla palude. Si inserì poi nel nostro dibattito sin dagli anni Ottanta, segnalando che l'Italia era ormai rimasta, a causa delle sue regole inadeguate, l'unica grande democrazia nell'Europa dell'im-

potenza anziché in quella della decisione.

FU QUINDI in prima linea nello smantellare a sinistra, insieme soprattutto ad Augusto Barbera e Gianfranco Pasquino, la cultura assemblearista e proporzionalista, prima come eletto dal Pci nel parlamento europeo (con un'abile mossa che scavalcò Craxi col consenso di Mitterrand), poi supportando la trasformazione del Pds e il movimento referendario sulle leggi elettorali, sostenendo che questi cambiamenti avrebbero favorito una positiva evoluzione bipolare, archiviando per via politica ed istituzionale le due anomalie che si giustificavano a vicenda, il riferimento ideologico al comunismo a sinistra, per quanto residuale, e l'unità politica dei cattolici al centro.

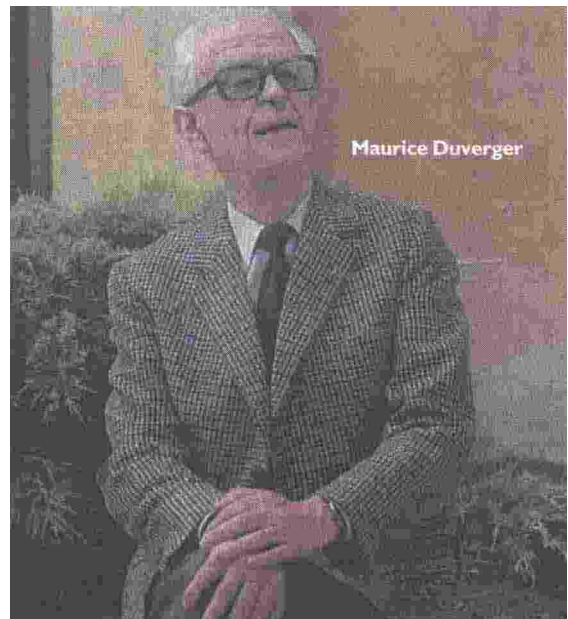
Senza dogmatizzare soluzioni, invitò sempre ad agire sia sul livello elettorale sia su quello costituzionale evitando confusioni. Preferiva ancora il modello Premier, ma invitava, se si fosse scelto il semipresidenzialismo, ad adottare quello francese e non confuse varianti deboli. Se oggi sembra maturo l'approdo compiuto dell'Italia all'Europa della decisione molto è merito suo.

L'IDEA FORTE

I sistemi democratici
devono saper decidere
No al proporzionalismo

L'INFLUENZA

L'elezione diretta di sindaci
e presidenti di Regione
discende dalle sue analisi



Maurice Duverger